



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

**Natale del Signore
Messa del Giorno**

Anno C

Gv. 1, 1-18

¹*In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

²*Egli era, in principio, presso Dio:*

³*tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

⁴*In lui era la vita*

e la vita era la luce degli uomini;

⁵*la luce splende nelle tenebre*

e le tenebre non l'hanno vinta.

⁶*Venne un uomo mandato da Dio:*

il suo nome era Giovanni.

⁷*Egli venne come testimone*

*per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.*

⁸*Non era lui la luce,*

ma doveva dare testimonianza alla luce.

⁹*Veniva nel mondo la luce vera,*

quella che illumina ogni uomo.

¹⁰*Era nel mondo*

e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;

eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

¹¹*Venne fra i suoi,*

e i suoi non lo hanno accolto.

¹²*A quanti però lo hanno accolto*

ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,

¹³*i quali, non da sangue*

né da volere di carne

né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

¹⁴*E il Verbo si fece carne*

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre,

pieno di grazia e di verità.

¹⁵*Giovanni gli dà testimonianza e proclama:*

«Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me

è avanti a me, perché era prima di me».

¹⁶*Dalla sua pienezza*

noi tutti abbiamo ricevuto:

grazia su grazia.

¹⁷*Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,*

la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto:

il Figlio unigenito, che è Dio

ed è nel seno del Padre,

è lui che lo ha rivelato.

INTRODUZIONE

Oggi la liturgia ha un tono particolare, anche per le presenze: siamo di meno, alcuni hanno inviato questa mattina i loro saluti e auguri, Moussia e Pietro da Assisi con i tre figli si uniscono a noi nella preghiera, abbiamo salutato domenica scorsa quelli che sono partiti. È importante che ricordiamo oggi nella preghiera coloro che percorrono con noi la stessa strada, lo stesso cammino, perché è nello scambio di questi doni che noi cresciamo spiritualmente, cioè nella dimensione autentica, quella che vale.

Rifletteremo un po' su questo aspetto proprio partendo dal Vangelo di oggi che, come sapete, è il prologo del Vangelo di Giovanni, dove c'è una formula su cui martedì ci siamo fermati un po': *"venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto"*. Rifletteremo appunto su questo rifiuto della presenza di persone straniere o estranee, immaginate diverse da noi; o insignificanti, come lo erano Maria e Giuseppe e il figlio che era appena nato. Insignificanti nella struttura del tempo. Eppure la storia vera, quella che costruisce figli di Dio, quella nella quale anche noi vogliamo essere inseriti, quella storia vera era portata avanti da queste persone senza valore nella società del tempo, da queste persone rifiutate. Non c'era un alloggio per loro nel caravanserraglio. Può darsi che quel racconto sia proprio l'anticipazione simbolica di quel rifiuto: *"venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto"*.

Quanti nella nostra vita sono entrati, ma sono stati respinti? Già nei giudizi, nelle parole, negli atteggiamenti, nel non riconoscimento? Ecco, fermiamoci a richiamare un po' i rifiuti della nostra vita, per invocare dal Signore il perdono e avviare così la nostra liturgia nella consapevolezza di un impegno che dobbiamo rinnovare.

COLLETTA

Preghiamo. L'Eucarestia che stiamo celebrando, Padre, è il sacramento della presenza, il sacramento dell'accoglienza, della fraternità. Spesso però, lo sappiamo, si riduce a un gesto esteriore, ad un rito che compiamo forse anche con un certo coinvolgimento, ma senza giocare la nostra vita, senza trasmetterci quel dono che continuamente per mezzo di noi vuoi offrire ai fratelli.

Fa' o Signore che non succeda più che tu venga nella nostra vita nel povero, nell'emarginato, nel sofferente e non venga accolto. Te lo chiediamo per Cristo, che ci ha indicato la strada della fraternità, della gratuità feconda. Tu lo hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Leggendo il vangelo ho saltato alcune strofe relative a Giovanni Battista, così l'inno al Verbo eterno acquista un significato molto più coerente e si vedono bene le tappe della sua venuta nella storia umana. O meglio: già prima nella creazione, dato che tutto è stato fatto per mezzo della Parola, di quella forza divina che è Dio. Poi a un certo momento ha scelto un popolo, ha suscitato i profeti, ha suscitato figli di Dio. Quella strofa dei vs. 12 e 13 è molto significativa, perché indica chiaramente che già prima di Gesù il Verbo eterno, cioè l'azione creatrice, quella forza che alimenta la storia umana, ha suscitato figli suoi *"i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati"*.

Il grande annuncio: l'azione di Dio può suscitare figli suoi

È un'espressione che vuole indicare la crescita della dimensione spirituale lungo la storia umana. Perché questo è il grande annuncio della festa di oggi: che l'azione di Dio può suscitare figli suoi nella storia. I quali appunto *"non da carne né da sangue, ma da Dio sono generati"*. 0,

come dice poi anche Gesù nel discorso a Nicodemo, nel capitolo 3 del Vangelo di Giovanni *"coloro che nascono dall'alto"*, che rinascono. È proprio questa avventura che costituisce la ragione della nostra esistenza sulla terra: rinascere dall'alto, sviluppare cioè quella dimensione che ci rende capaci di attraversare la morte. Questo è il messaggio centrale della liturgia di oggi. E proprio in virtù di questi giusti, di questi santi, di questi figli di Dio, si è creato nel popolo ebraico in quel momento un piccolo ambiente, quello dei 'poveri di Dio', dei 'servi di Dio', che ha consentito all'azione di Dio di esprimersi in una modalità straordinaria. Gesù è precisamente il risultato della fedeltà di questo piccolo ambiente, del 'piccolo resto di Israele'. Ma così fedele nel cammino di fede, cioè di abbandono fiducioso in Dio, così capace di accogliere la sua azione e di esprimerla nella vita, da far sorgere l'uomo nuovo e iniziare quella tappa nuova della storia della salvezza che noi chiamiamo 'nuova alleanza'.

Questo è il senso del mistero che oggi celebriamo: quest'avventura dell'azione di Dio nella storia che chiamiamo anche 'incarnazione', cioè il divenire carne. Questo termine, che è tipico del cristianesimo, deriva proprio da questo versetto 14 di Giovanni *"e il Verbo si fece carne e piantò le tende in mezzo a noi (e venne ad abitare in mezzo a noi)"*. Quindi non pensate a un essere celeste che scende sulla terra, pensate alla forza della vita, all'azione creatrice di Dio che ad un certo momento ha avuto la possibilità, proprio per la fedeltà di un piccolo gruppo, di un piccolo resto, di esprimersi in una umanità nuova.

Questo è importante per noi per capire due cose: il cammino compiuto da Gesù e il cammino che noi, la Chiesa, la comunità, l'umanità deve compiere.

Il cammino compiuto da Gesù per diventare Figlio

Non dobbiamo pensare che l'incarnazione sia avvenuta in un istante. Non c'è nulla che avviene in un istante nella storia umana, perché noi siamo tempo e il tempo è successione di istanti, è successione di esperienze, è successione di eventi. Il tempo non può concentrare in un solo istante tutta la perfezione. Sarebbe Dio. Dio non è tempo, è eternità. Noi siamo tempo.

Allora l'avventura di Gesù è un'avventura che si snoda lungo tutta la sua esistenza. Noi oggi ricordiamo l'inizio, la nascita, perché è un momento particolare, ma il fatto stesso che non sappiamo esattamente quando è avvenuta -perché la data del 25 è una data simbolica, che è stata assunta successivamente - è significativo, perché è la nascita che si snoda lungo tutta un'esistenza. Anzi, come sapete Paolo la concentra alla fine, nella resurrezione: *"Gesù Cristo, costituito Figlio di Dio con potenza per opera dello Spirito, nella resurrezione dei morti"* (Rom 1,4). E noi nell'Eucarestia oggi celebriamo la morte e resurrezione, come in tutte le Eucaristie: anche se oggi è il giorno in cui ricordiamo il Natale, di fatto però celebriamo la memoria attualizzata della morte e resurrezione, perché lì Gesù ha raggiunto quell'identità filiale che era stata annunciata, ma che si è realizzata nei 35-36 anni (non sappiamo con esattezza) della sua storia. Quei 35-36 anni sono precisamente il tragitto che Gesù ha compiuto per diventare Figlio. Quindi celebriamo oggi questo cammino di fedeltà di Gesù, che si compie appunto nell'atto supremo di amore della croce e della resurrezione, che è il risvolto trascendente di quella morte.

Il nostro cammino per diventare figli

Ma questo per noi è importante, perché indica anche quali sono le leggi fondamentali del nostro cammino per diventare figli; perché non saremmo qui a celebrare la nascita di Gesù, se non fosse l'indicazione di un traguardo a cui anche noi siamo chiamati: diventare figli. Perché come abbiamo visto ai vs. 12 e 13 del prologo, lungo la storia Dio ha suscitato figli suoi. Possiamo individuarne qualcuno nella storia, ma non sappiamo esattamente come, dove e quando; ma certo è che ha suscitato figli *"i quali non da carne, né da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati"*, cioè hanno consentito a quell'amore generante di Dio di esprimersi nella storia umana, di far fiorire umanità autentica.

Ebbene, questo continua ancora e noi siamo chiamati a pervenire a questo traguardo, per cui

ciò che vale nella nostra vita non sono i beni che possediamo, non è la stima che abbiamo dagli altri, non è il riconoscimento, non è l'apparenza, non è l'esteriorità. Non è neppure il bene che facciamo, perché può essere inquinato da tante nostre componenti negative, perché poi non siamo noi a farlo, ma è l'azione di Dio che in noi lo suscita. Ciò che vale nella nostra vita è chi diventiamo, cioè la dimensione spirituale che sviluppiamo. È questa dimensione che noi spesso trascuriamo, perché la nostra cultura è realmente soggiogata dalle componenti esteriori. È un po' il fascino delle nuove scoperte, succede sempre così nella storia. I mezzi di comunicazione oggi hanno avuto uno sviluppo ed una qualità inimmaginabile fino a poco tempo fa, per cui le immagini circolano, le notizie sono alla portata continua di mouse e rischiamo realmente di lasciarci travolgere da questa superficie delle cose e dell'esteriorità.

Le icone di questa liturgia, del presepio o dell'avventura di Maria e Giuseppe, sono proprio indicative di questa legge fondamentale della salvezza: le persone insignificanti, di cui nessuno si interessava, che anzi vengono respinte, sono quelle che costruiscono la storia definitiva, quella che ha un valore di fronte a Dio.

Sapete che l'imperatore Augusto si faceva chiamare Dio e voleva esser riconosciuto come Dio: le scritte che ancora ci sono pervenute, fissate sul marmo o sui monumenti, nel Medio Oriente oltre che a Roma e in Italia, contengono proprio questa pretesa di Augusto di essere riconosciuto come Dio. Per questo faceva il censimento. Il vangelo della notte richiama precisamente questo comando di Cesare Augusto di fare il censimento ("su tutta la terra", perché per loro l'Impero Romano era tutta la terra), che indicava il dominio sulle persone, da cui il diritto di raccogliere le tasse per potere sovvenzionare l'esercito, per costruire le strade e tutto quello che la civiltà romana poteva esprimere allora. Questa era la storia, la storia registrata di cui parlano poi Tacito e gli altri storici del tempo. Oggi sono ricordi, sono nomi a cui non corrisponde nulla: cos'è rimasto di tutto questo? E invece noi siamo qui per celebrare l'avventura di due persone insignificanti, respinte, rifiutate, che però hanno dato fiducia a Dio al punto di costruire la storia nuova.

Questo vale anche oggi per noi: noi quale storia stiamo costruendo? Cioè quale storia stiamo vivendo? Quella della superficie, quella dell'esteriorità, delle apparenze, dei riconoscimenti reciproci, dell'accumulo di denaro? O la storia dei figli di Dio, che inventano forme nuove di accoglienza, di fraternità, forme nuove di misericordia, fanno fiorire umanità nuova, figli di Dio i quali non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono generati?

Manteniamo sospeso durante la liturgia di oggi questo interrogativo, perché non accada anche a noi che senza consapevolezza, potremmo dire anche senza peccato, rifiutiamo Dio che incontriamo lungo i nostri sentieri, la storia nuova, l'uomo inedito che comincia ad esprimersi. Lo rifiutiamo, lo cacciamo da casa, lo cacciamo dalle nostre città, perché non pensa come noi, perché non è della nostra cultura, della nostra lingua. Certo, ogni uomo nuovo rappresenta un inedito, che non trova riscontro in quello che esiste già nel presente. Noi, aggrappati alle nostre tradizioni, alle nostre formule, ai nostri pensieri, rischiamo di bloccare la storia e di uccidere gli uomini nuovi che stanno sorgendo in mezzo a noi.

Chiediamo allora oggi al Signore, ricordando questa chiamata straordinaria, di essere attenti alla sua presenza: perché non ci accada più di chiudere le porte e di respingere coloro che stanno cercando la vita, perché non blocchiamo definitivamente la nostra storia e l'umanità non abbia più futuro.